

IL SUPERAMENTO DELLA CRISI: RIPARTIRE DAL LAVORO DIGNITOSO

di Maria MANGIATORDI*

Sommario: 1. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. 2. L'Europa e la libertà di circolazione di persone, merci, capitali. 3. Il rispetto della dignità umana: il senso profondo e il fondamento del diritto al lavoro.

1. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro

*"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione."*¹.

Un articolo ormai scontato, tante volte commentato e citato non solo in fonti dottrinali e giurisprudenziali, ma anche all'interno di differenti contenitori culturali: sempre più ispira spettacoli di satira, testi di canzoni, articoli di giornali, libri.

* Avvocato.

¹ Art. 1, Costituzione italiana.

Eppure diventa giorno dopo giorno uno degli articoli più lontani dalla realtà.

I padri costituenti venivano fuori da un contesto storico drammatico: la perdita del lavoro, della libertà e della dignità, i bombardamenti, la mancanza di pane, le malattie, la povertà, la morte di gran parte di una generazione.

Sicuramente è stato un siffatto contesto storico a contribuire alle sensibilità che hanno dato alla luce uno dei testi costituzionali più completo, più moderno e più esaustivo di quelli posti a fondamento degli Stati democratici.

Donne e uomini di estrazione culturale, ideologica, sociale differente, seppure nelle sfumature di colore molteplici derivanti dal *back ground* culturale di ciascuno, non potevano non fare sintesi sul primo articolo

che contiene il segreto della democrazia: uno Stato funziona in maniera democratica se e nella misura in cui è capace di garantire a ciascun uomo e donna il diritto ad un lavoro dignitoso, che metta l'individuo singolo e la sua famiglia nelle condizioni di svolgere una esistenza libera e dignitosa.

In altri termini il "lavoro" è il sale stesso della democrazia, in assenza del quale si corre il rischio di minare le fondamenta di uno Stato democratico e della pace sociale.

Basterebbe ripartire da qui per comprendere come nessun colore politico, nessuna alternanza partitica può non fare i conti in maniera prioritaria con la problematica del "lavoro".

E' emblematico il dato odierno per cui di "lavoro" si parla quasi sempre in termini di "problema": e se è vero - come è vero - che è il linguaggio stesso a parlare di un mondo, possiamo affermare che la parola "lavoro" sempre più difficilmente costituisce un binomio perfetto con il termine "dignità", mentre purtroppo sempre più di frequente è associato alla parola "problema".

Una prima chiave di lettura sta proprio nel ripartire dal lavoro in termini di "opportunità", di promozione della dignità umana.

Non sfugge, d'altra parte, come le soluzioni a molti problemi sarebbero di facile applicazione e, tuttavia, si continua a ricercare strumenti di difficile applicazione, a ripetere slogan, a fare inutili proclami elettorali, ad emanare decreti l'uno in contraddizione con l'altro, a puntare - in nome di una malinterpretata flessibilità - su forme di lavoro sempre più precarie e irrispettose della dignità umana².

Bisognerebbe allora ripartire dal binomio "lavoro-dignità": binomio che - se ben declinato - non prevede il sacrificio dei diritti e delle tutele di parte datoriale in favore dei lavoratori - per definizione contrattenti deboli - ma sicuramente non tradisce

neppure quanto previsto dall'art. 41 della Costituzione in base al quale "*l'iniziativa economica privata è libera*" ma "*non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana*"³.

Ridare dignità al lavoro significa sicuramente mettere in atto tutti quegli strumenti necessari perché la libertà di iniziativa economica sia agevolata: l'accesso al credito, il sistema di tassazione, la riduzione del costo del lavoro.

Ma al contempo ridare dignità al lavoro significa abbandonare l'ipocrisia di utilizzare termini con un'accezione positiva quali "flessibilità" per nascondere concetti ben più tristi e pessimisti quali "precarietà, assenza di garanzie, assenza di progettualità".

Se il contratto a tempo indeterminato è stato causa di effetti negativi nelle sue applicazioni pratiche non controllate e spesso stantie, questo non può e non deve significare che la impossibilità di ottenere stabilità lavorativa diventi un valore da celebrare in nome di una non reale modernità.

Tutte le volte in cui la dignità dell'uomo e della donna viene messa in discussione e viene offesa non vi è progresso e modernità che tengano.

La flessibilità necessita di un sistema tale che garantisca la dignità del lavoratore e della sua famiglia, come recita l'articolo 36 della Costituzione: questo significa, per esempio, ripensare i centri per l'impiego e/o le agenzie interinali in maniere efficaci, in modo da consentire in tempi ristretti alla donna ed all'uomo che cessa da un contratto precario di poter immediatamente ritrovare una collocazione sul mercato, nella garanzia di una crescita professionale e non invece di una svendita continua della

³ Art. 41, Costituzione: "*L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali*".

² Cfr. decreto legge n. 34 del 20/03/2014, con particolare riferimento alle previsioni in materia di contratto di lavoro a tempo determinato.

professionalità acquisita, pena la assenza totale di occupazione.

Il lavoro è dignitoso tutte le volte in cui non mette l'individuo di fronte ad una delle scelte più tragiche: il lavoro o la salute.

Che senso ha poter lavorare e quindi maturare il diritto alla retribuzione se il costo da pagare è elevatissimo - direi il più alto in assoluto - perché riguarda il bene primario di ogni donna e di ogni uomo: la vita?

Che senso ha poter contare su grosse realtà produttive se poi le stesse inquinano gli ambienti di vita, compromettendo il benessere psicofisico non soltanto dei lavoratori e delle loro famiglie ma anche delle future generazioni?⁴

Non è possibile praticare nessuno sconto all'iniziativa economica, nemmeno quando si invoca in maniera minatoria la logica della perdita dei "posti di lavoro da salvaguardare", tutte le volte in cui merce di scambio diventano l'ambiente, la salute, il benessere psicofisico, la vita stessa.

Ripartire dalla dignità del lavoro vuol dire anche ripartire dai soggetti vulnerabili: quanto più precario è il lavoro, quanto più illegale e sottopagata è l'occupazione tanto più viene lesa la dignità del lavoratore e, prima ancora, la dignità dell'uomo.

Non possiamo non pensare a cosa resta della dignità tutte le volte che parliamo di lavoro e di immigrazione.

Perché uomini, donne, bambini a duro prezzo lasciano la propria terra, pagando un viaggio - che spesso non li porterà da nessuna parte - in nome del sogno di un lavoro che ne permetta l'esistenza libera e dignitosa?

Ripartire dalla dignità del lavoro vuol dire rivedere in maniera seria, senza ulteriori rinvii la cd. legge Bossi-Fini, che prevede un meccanismo - quello dei decreti flussi - assolutamente illogico, contorto e contrario alla dignità umana, nella misura in cui favorisce meccanismi illegali che generano

non solo criminalità organizzata, ma anche morte.

2. L'Europa e la libertà di circolazione di persone, merci, capitali

L'art. 2 del Trattato della Comunità Europea⁵, modificato nel 1997 dal Trattato di Amsterdam, fissa i compiti e gli obiettivi della Comunità, partendo proprio da quello dell'instaurazione di un mercato comune e, di conseguenza, l'eliminazione tra gli Stati membri degli ostacoli agli scambi di merci, alla circolazione delle persone dei servizi e dei capitali.

Si può affermare che la stessa identità europea si basa sul concetto di libera circolazione di persone che tramite il lavoro contribuiscono alla pace ed alla civile convivenza.

Il lavoro è dignitoso nella misura in cui è garantita la libertà di circolare, anche al fine di svolgere un'attività lavorativa.

Non si può non pensare tutte le volte in cui si parla di lavoro che tradisce i concetti di dignità e di sicurezza al lavoro dei tanti immigrati: il lavoro regolarizzato degli immigrati contribuisce non solo alla tenuta del PIL, ma anche all'erogazione dei servizi essenziali dello Stato poiché mette l'immigrato nelle condizioni di pagare regolarmente le tasse.

Da un lato assistiamo ad una normativa imbarazzante italiana quale è il testo unico sull'immigrazione, dall'altra ad un atteggiamento ambiguo da parte dell'Europa che

⁵ Cfr. Trattato istitutivo CE, art. 2: "La Comunità ha il compito di promuovere nell'insieme della Comunità, mediante l'instaurazione di un mercato comune e di un'unione economica e monetaria e mediante l'attuazione delle politiche e delle azioni comuni di cui agli articoli 3 e 4, uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, una crescita sostenibile e non inflazionistica, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di protezione dell'ambiente e il miglioramento di quest'ultimo, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra Stati membri".

⁴ A tal proposito non si può non ricordare la questione Ilva. Per maggiori approfondimenti cfr. M. TAGLIAFERRO, *Linee Guida per la Valutazione del Danno Sanitario e caso Ilva: ubi Ilva Vds cessat!*, in *Ambiente e Sviluppo* n. 10/2013, Ipsos.

da un lato esalta la libertà di circolazione di persone, capitali e merci, dall'altro non struttura una politica seria per affrontare il fenomeno migratorio che è strettamente correlato al tema del lavoro.

Si scappa dalla propria terra perché c'è guerra o, in molti casi (si pensi al Nord Africa e alla cd. Emergenza Nord Africa del 2011 e ancora in atto)⁶ perché nella propria terra non ci sono i mezzi di sussistenza minimi per garantire l'esistenza e la sopravvivenza, in altri termini perché non c'è lavoro.

Pertanto non è azzardato affermare che occuparsi del lavoro in termini di dignità significa avere una capacità di lettura complessiva dei fenomeni che non sia settoriale e riduttiva, ma che sia capace di abbracciare i vari segmenti e di tracciare una linea unica che costituisca il filo conduttore: lavoro-dignità.

Vi sono contesti in cui il lavoro raggiunge i livelli più bassi di decoro e di dignità: è sempre più alto il tasso di incidenti e mortalità in settori come quelli dell'agricoltura, dell'edilizia - solo per citarne alcuni - nei quali è del tutto assente non solo il rispetto della normativa in materia di sicurezza sul lavoro, ma anche della normativa che garantisce il diritto alla giusta retribuzione, alle ferie, al riposo, alla malattia.

⁶ Per il fenomeno definito con l'espressione "Emergenza Nord Africa" cfr. sito ministeriale www.interno.gov.it. "Il 31 dicembre 2012 è terminata la fase emergenziale decretata per l'elevato flusso migratorio proveniente dal Nord Africa a seguito della 'primavera araba'. L'intervento umanitario messo in atto dal Governo italiano è stato gestito attraverso la nomina di un commissario delegato per l'emergenza nella persona del capo dipartimento della Protezione civile supportato dal ministero dell'Interno, dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dalle regioni, dall'Upi e dall'Ance ed ha riguardato sia i 28.123 stranieri giunti nel 2011 dalla Tunisia a seguito della crisi politica di quel Paese, sia i 28.431 provenienti dalla Libia conseguentemente ai noti eventi bellici, sia altri 6.000 stranieri provenienti dal mediterraneo orientale. Su tutto il territorio nazionale è stata attivata un'accoglienza diffusa, con punte massime di oltre 26.000 profughi, nonché l'esame di oltre 39.000 richieste di asilo da parte delle Commissioni territoriali e delle loro Sezioni per il riconoscimento della protezione internazionale".

Il Ministero della Salute sta promuovendo sempre più spesso programmi⁷ che vanno nella direzione di individuare strumenti e modalità per contenere il fenomeno infortunistico, facendo quale punto di forza un sistema di comunicazione efficace che abbia come destinatari sia gli attori della prevenzione sia i lavoratori, ripartendo dalle Istituzioni e dai datori di lavoro, con particolare attenzione rivolta alle categorie più esposte a rischi e pericoli.

Le prime proiezioni dei dati sull'andamento infortunistico del 2013 danno un quadro che apre spiragli di luce, nonostante tante siano ancora le ombre: "con 607mila denunce pervenute rispetto alle 657mila dell'anno precedente e con 740 incidenti mortali a fronte degli 844 del 2012, si sono registrate flessioni rispettivamente del 7/8% e di poco superiore al 10"⁸.

⁷ Cfr. atti del convegno svoltosi il 29-30 aprile 2014 a Roma dal titolo "Analisi dei rischi e degli infortuni lavorativi per lo sviluppo di azioni e strumenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di lavoro", che ha avuto per oggetto proprio l'omonimo Programma Strategico promosso dal Ministero della Salute e attuato dal settore Ricerca dell'Inail.

⁸ Cfr. intervento al convegno citato da parte del direttore centrale Prevenzione Ester Rotoli che ha anche affermato che "Una riduzione che deve indurre a lavorare ancora di più insieme alle regioni e alle altre istituzioni per fornire strumenti operativi, facilitare lo scambio di esperienze e l'adozione di Buone Prassi tra gli attori della sistema di prevenzione utili per incrementare il grado di consapevolezza dei datori di lavoro e dei lavoratori stessi, per sostenere la diffusione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro coniugando le esigenze di produzione con la gestione della sicurezza". In quella stessa circostanza "il presidente dell'Inail, Massimo De Felice, ha esaltato il valore dell'integrazione Inail/ex-Ispesl sancita dal decreto 78/2010, anche grazie all'adozione del nuovo modello organizzativo e relativo regolamento attuativo con una prospettiva di rinnovata governance della ricerca". "È evidente che Inail in qualità di soggetto pubblico, non può disperdere energie professionali e risorse economiche e la collaborazione, la sinergia tra tutte le componenti professionali dell'Istituto - la Direzione Centrale Prevenzione, la Contarp, la Sovrintendenza medica generale, la Consulenza statistica attuariale unitamente al Settore Ricerca - è funzionale a realizzare un processo di armonizzazione, coordinamento, ottimizzazione dei programmi di sviluppo della ricerca sugli strumenti di

È interessante analizzare come l'Inail pone, fra le priorità, il tema relativo alla sorveglianza e agli interventi efficaci di prevenzione degli infortuni sul lavoro e le criticità in tema di infortuni e rischi emergenti, come ad esempio l'esposizione al rischio infortunistico dei lavoratori immigrati.

Nessuna prevenzione può essere realmente efficace e quindi nessun lavoro sicuro se non si investe in maniera seria sulla informazione e formazione dei lavoratori: mettere a sistema le buone prassi, partendo dall'esame dei modelli gestionali e degli strumenti operativi per la salute e la sicurezza sul lavoro che hanno funzionato meglio di altri può essere un obiettivo sul quale puntare in maniera più decisa.

Molte volte, soprattutto nei settori più esposti a rischi come l'edilizia e l'agricoltura, ci si avvale di mano d'opera non formata, a basso costo, alla quale viene negata anche la più elementare informazione e formazione al fine di evitare incidenti sul lavoro.

L'Europa ha il dovere di ripartire da un ripensamento del lavoro inteso come libertà di spostamento che non fa differenze di razza, purché vi sia il rispetto della legalità.

3. Il rispetto della dignità umana: il senso profondo e il fondamento del diritto al lavoro

La tutela del lavoro e del benessere psicofisico della persona sono sicuramente due aspetti fondamentali del rispetto della dignità umana. Non ci consolano i fatti di cronaca, soprattutto se si pensa ai tanti incidenti sul lavoro, alle tante morti per assenza di lavoro, alle tantissime vite senza un nome che si sono infrante sui fondali marini di nostri mari inseguendo un sogno ... il lavoro.

"Il 29 aprile a Nusco, provincia di Avellino, Vincenzo Gargano, 50 anni, è morto travolto da un imballaggio. Il 25 aprile, Fulvio Santorelli, 54 anni, è morto a Roma, dopo 8 giorni di agonia, dopo essere rimasto folgo-

rato in un incidente a Bracciano. Il 24 aprile a Fidenza, provincia di Parma, Atif Abdoulouahed, 48 anni, è morto schiacciato da un cassero. Il 16 aprile a Glorenza, provincia di Bolzano, un operaio di 22 anni è morto cadendo da una gru. Il 14 aprile a Noci, provincia di Bari, Cataldo Carlucci, 47 anni, è morto schiacciato da un macchinario in un mobilificio. Il 12 aprile a S.Vincenzo Valle Roveto (AQ), Bruno Grossi, pensionato, 64 anni, è morto travolto dal suo trattore. L'8 aprile a Santa Maria di Leuca, provincia di Lecce, Fabio Galati, 44 anni, è annegato mentre cercava di liberare l'elica di un peschereccio"⁹.

Sono gli incidenti mortali sul lavoro noti alla stampa avvenuti nel mese di aprile 2014.

Sicuramente di sicurezza e salute sul lavoro si parla in maniera molto più frequente rispetto a quanto accadesse in un passato neanche troppo lontano. Lo dimostra anche il numero sempre crescente di interpellanti¹⁰ al Ministero delle Politiche del Lavoro per fare chiarezza sull'applicazione della normativa vigente in materia di sicurezza e salute sul lavoro.

E tuttavia molto c'è ancora da pensare, migliorare, attuare.

Lo scorso 28 aprile si è celebrata la Giornata Mondiale della Salute e Sicurezza sul lavoro, avente come tema di riflessione "Salute e sicurezza nell'utilizzo di prodotti chimici sul lavoro", che ha avuto come oggetto di riflessione l'utilizzo di tali prodotti ed il loro impatto sui luoghi di lavoro e sull'ambiente, presentando elementi per stabilire programmi nazionali che contribuiscano a garantirne una gestione razionale.

Ripartiamo dal lavoro e dallo stare bene perché si restituisca alle donne e agli uomini di questo tempo la dignità, abbandonando una volta per tutte l'alibi della crisi in nome della quale tutto viene immolato,

⁹ Cfr. Incidenti sul lavoro, casi mortali ad Avellino, Parma, Bolzano, Bari Scritto il 30 aprile 2014 da Corrado De Paolis.

¹⁰ Cfr. a titolo meramente esemplificativo, l'interpello n. 7/2014.

prevenzione e valutazione del rischio".

l'uomo stesso nella sua dignità di uomo.

Albert Einstein sintetizzava, agli inizi degli anni '30, il suo pensiero riguardo al mondo, come lo avrebbe voluto lui ed alla crisi, che in quegli anni, propri come in questi, attanagliava la nostra società.

«È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà, violenta il suo stesso talento e da più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi, è la crisi dell'incompetenza. L'inconveniente delle persone e delle nazioni è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie d'uscita. Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. È nella crisi che emerge il meglio di ognuno, perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brez-

ze. Parlare di crisi significa incrementarla, e tacere nella crisi è esaltare il conformismo. Invece lavoriamo duro. Finiamola, una volta per tutte con l'unica crisi pericolosa, che è la tragedia di non voler lottare per superarla»

Occorre lavorare duro per superare la crisi, per scegliere in quale mondo vogliamo vivere: se quello nel quale la tutela del lavoro, dell'ambiente e della salute e della dignità non sono stati sufficientemente centrali e che ci ha condotto fino a qui, dopo anni in cui tutto sembrava che sarebbe andato bene per sempre, o se quello nel quale occorre prevedere il futuro ed indirizzarlo, nei limiti di quanto possibile, in una certa direzione, dove l'uomo torna ad essere il centro reale dell'economia e della legislazione, punto di partenza e di arrivo.

Abstract

L'articolo 1 della Costituzione è il capolavoro di donne e uomini di estrazione culturale, ideologica, sociale differente, seppure nelle sfumature di colore molteplici derivanti dal back ground culturale di ciascuno, non potevano non fare sintesi sul primo articolo che contiene il segreto della democrazia: uno Stato funziona in maniera democratica se e nella misura in cui è capace di garantire a ciascun uomo e donna il diritto ad un lavoro dignitoso.

Ripartiamo dal lavoro e dallo stare bene perché si restituisca alle donne e agli uomini di questo tempo la dignità, abbandonando una volta per tutte l'alibi della crisi.

Occorre scegliere in quale mondo vogliamo vivere: se quello nel quale la tutela del lavoro, dell'ambiente e della salute e della dignità non sono stati sufficientemente centrali o se quello nel quale occorre prevedere il futuro ed indirizzarlo nella direzione in cui l'uomo torna ad essere il centro reale dell'economia e della legislazione, punto di partenza e di arrivo.

The 1st clause of Constitution is the masterpiece of women and men who came from different cultural, ideological, and social class origins. Although they had different personalities, for their different backgrounds, they merged all together into the 1st clause, which has inside itself the secret of democracy : a State is working in a democratic way if it is able to guarantee a dignified job to each woman and man.

Let's start from job and wealth to restore dignity to women and men of today and to drop out of alibi of crisis for good.

We need to decide in which world we want to live: in one that does not care so much about job safeguard, environmental conservation, healthcare and dignity otherwise in one that looks at the future and plays it on the direction in which human being is the real centre of economy and legislation, the starting and arrival point.